



Giorgio Amadori: albergatore e fotografo

Dall'albergo Lo Scoiattolo di Campigna al picchio nero

Mino Petazzini
intervista
Giorgio Amadori

Giorgio Amadori in bianco e nero e, nella pagina a fianco, uno splendido maschio di picchio nero.



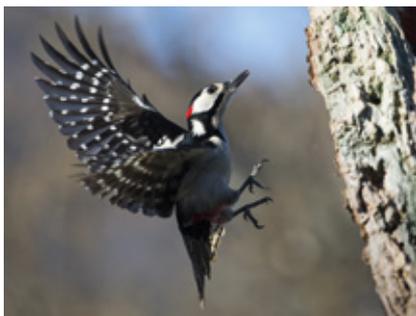
GIORGIO AMADORI

Per cominciare, mi racconti qualcosa di te? Quando e dove sei nato, che infanzia hai trascorso (a volte certe passioni cominciano lì), dove hai vissuto, qualche altro aspetto di te che ritieni importante e di cui hai voglia di parlare...

Bene, sono Giorgio Amadori, conosciuto come Giorgino, forse perché sono solo un metro e sessanta, in compenso però ormai lo sono quasi di circonferenza... A parte le battute di spirito, sono nato il 17 ottobre del 1951, in piena foresta, nell'Appennino toско-romagnolo a cavallo tra le province di Forlì e di Arezzo, in un nucleo di tre case a ridosso di Campigna. Un luogo dove non esisteva strada, se non un sentiero, né luce, se non candele, né telefono, né tanto meno televisore. Un luogo dove "scoppiano i baleni", che è il titolo del libro che Torquato Nanni, uno scrittore del paese, ha dedicato a questi nostri posti. Ho passato l'infanzia lì, a Villaneta: tre case inghiottite dalla foresta, che nei mesi autunnali i colori degli aceri facevano sembrare un paesaggio canadese. Tre famiglie, con alcuni ragazzi di poco più grandi di me: un'infanzia bella, senza pretese, dove bastava poco per divertirsi tutto il giorno. Ricordo benissimo la famiglia Giuliani, che da Firenze veniva puntualmente tutti gli anni a passare qualche settimana di ferie a casa nostra: avevano tre figli, Alessandro, Sergio e Susy; è a loro che ho visto, per la prima volta in vita mia, indossare i blue jeans, pantaloni che a noi sembravano un sogno, abituati com'eravamo ai calzoni corti e con le toppe al sedere. In quei giorni erano i protagonisti: arrivavano dalla città con racconti per noi inverosimili, in particolare Alessandro, che essendo il più grande faceva il capo branco. Era un ragazzo estroso, fissato per tutto ciò che poteva esplodere: andavamo alla ricerca di munizioni, che negli anni dopo la guerra ancora si trovavano sparse un po' ovunque; le smontavamo, prelevavamo la polvere e fabbricavamo piccole bombe che facevamo anche esplodere, senza pensare a ciò che poteva succedere.

Accidenti, sembra davvero un vivido prolungamento dell'immediato dopoguerra; io ho solo un paio di anni meno di te ma la guerra dalle mie parti, sul Po, se ci penso, era ormai un ricordo più lontano e sfumato. Anche se nei primi anni di scuola, a dire il vero, ho vaga memoria di qualche spaventevole manifesto, con bimbi mutilati, che raccomandava di non maneggiare ordigni bellici.

Beh, sai, in famiglia non ci mancava nulla, ma neppure avevamo molto da scegliere. Per mangiare, ad esempio, avevamo i nostri polli e conigli, e perfino il maiale, messi sulla tavola, però, solo per le feste comandate. Il piatto forte di quasi tutti i giorni era la polenta, polenta gialla di granoturco, polenta dolce fatta con la farina di castagne, polenta arrostita, fritta e spesso condita con cipolle e patate. Un altro ingrediente che non mancava quasi mai, erano le



GIORGIO AMADORI

Un esemplare di picchio rosso maggiore e, in basso, una bella immagine di picchio nero; in questo caso si tratta di un esemplare femminile ed è in assoluto la prima foto scattata da Amadori a questa specie nelle Foreste Casentinesi.

castagne: a volte bollite, a volte arrostiti o anche in brodo, ma sempre castagne erano! Ma un piatto che mi è rimasto ben impresso nella mente, e che nel nostro Appennino ha peraltro salvato molte persone dalla fame del dopoguerra, è stato il ghiro. Sì, proprio lui, quel simpatico animaletto che vive sulle piante, in particolare le piante di castagno, perché anche per lui la castagna è il principale alimento. Era un compito che spettava a noi ragazzi, perché eravamo agili nell'arrampicarci sulle piante. Si cercavano i fori nel tronco che spesso vengono utilizzati da questo roditore come dormitorio. Si usava della miccia rubata ai nostri padri, che la usavano nel loro lavoro quotidiano per fare esplodere mine e aprire nuove strade in foresta. Una volta accesa la miccia e infilata dentro al buco, il fumo denso faceva uscire il ghiro dalla tana e noi eravamo lì, pronti a colpirlo con un "randello". Quando ne portavamo a casa qualcuno, la mamma sapeva benissimo come cucinarlo e farne un piatto molto prelibato. Era un altro passatempo di noi piccoli mascalzoni...

E la scuola, dov'era la scuola?

Era a Campigna, che distava circa due chilometri. L'inverno era la stagione più triste, perché per andare a scuola si partiva a piedi di buon'ora, dopo che i nostri genitori avevano aperto la strada dalla neve; allora ne veniva moltissima e in certi periodi dovevamo saltare dalla finestra per poter uscire di casa, da

tanta che ne era caduta durante la notte. Eravamo due scolari alle elementari, e la maestra, che veniva dal paese, rimaneva ospite a casa nostra fino quasi alla fine dell'inverno; era diventata quasi più una sorella che la maestra.

Poi a 13 anni siamo venuti ad abitare a Campigna, la "metropoli"! dove, oltre ai servizi principali come la corriera per spostarsi in altri paesi, vivevano diverse altre famiglie, soprattutto famiglie di forestali, che venivano anche da altre regioni (un tempo i forestali venivano spesso trasferiti lontano dal paese di origine e quindi erano costretti a portarsi dietro tutta la famiglia). Anche mio padre era un operaio forestale. Ricordo molto bene quando con i suoi colleghi, per ordini superiori, dovevano rimanere anche in caso di pioggia sul posto di lavoro. Allora il lavoro era molto più duro di oggi e spesso alla sera arrivavano inzuppati di pioggia e tremanti di freddo: li vedevo cercare un po' di calore attorno al camino sempre acceso, con il nero impermeabile incerato lungo fino ai piedi, che vicino al fuoco fumava...

E così l'infanzia nella foresta è finita.

E dopo?

Ho frequentato l'istituto a Stia, in provincia di Arezzo, e poi sono partito

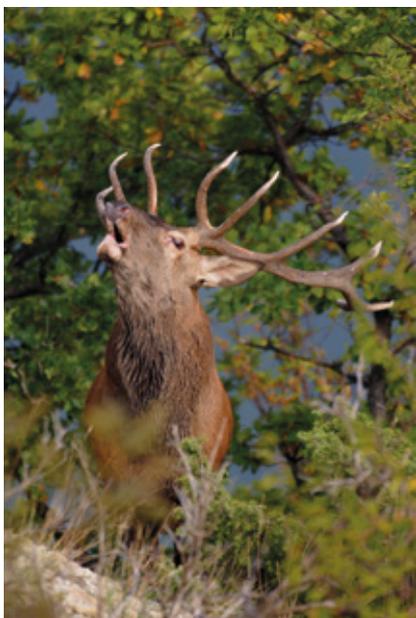


GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

Una volpe evidentemente molto interessata alla fotografia e, in basso, un bell'esemplare di cervo.



GIORGIO AMADORI

militare, ritrovandomi in Piemonte, a Mondovì, dalle parti di Cuneo. Ero forse il più piccolo alpino d'Italia, visto che tutti gli altri erano intorno al metro e novanta. Quindici mesi davvero tosti, credimi, allora il nonnismo era molto praticato. Finito quel periodo interminabile, mi sono preso una pausa, rimanendo per un po' di tempo a oziare a casa. Ricordo che mio padre mi diceva spesso di entrare nel corpo forestale; allora era molto più semplice poterci accedere rispetto a oggi; forse avrei fatto bene a seguire il suo consiglio, ma mi ero appena tolta una divisa e il solo pensiero di metterne subito un'altra era una prospettiva che istintivamente rifiutavo.

E allora che cos'hai scelto di fare?

Feci gli esami per maestro di sci e appena promosso partii per Roccaraso, in Abruzzo, dove ho passato quattro inverni a insegnare a sciare. Bei tempi! Salto un po' di anni e arrivo al 1977, quando io e Maura ci siamo sposati. Anche Maura è una montanara doc, nata e vissuta per un certo periodo alla Seghettina, una località sperduta tra queste montagne, che oggi è un fiore all'occhiello del parco nazionale, in posizione incantevole a ridosso della diga di Ridracoli. Dopo poco è nata Simona, figlia impareggiabile e di forte carisma, che ci ha fatto vivere periodi meravigliosi.

Insomma, hai messo su famiglia. E il lavoro?

Come sai, a quei tempi la montagna non offriva molto e chi voleva lavorare era costretto ad andarsene. E anch'io ho dovuto, seppure a malincuore, contribuire allo spopolamento della montagna, abbandonando i luoghi che mi erano cari per otto lunghi anni, trasferendomi a Forlì, ma sempre con il desiderio di arrivare in fretta al venerdì per poter tornare dagli amici più cari tra i miei monti.

E l'albergo Lo Scoiattolo, come ci sei arrivato?

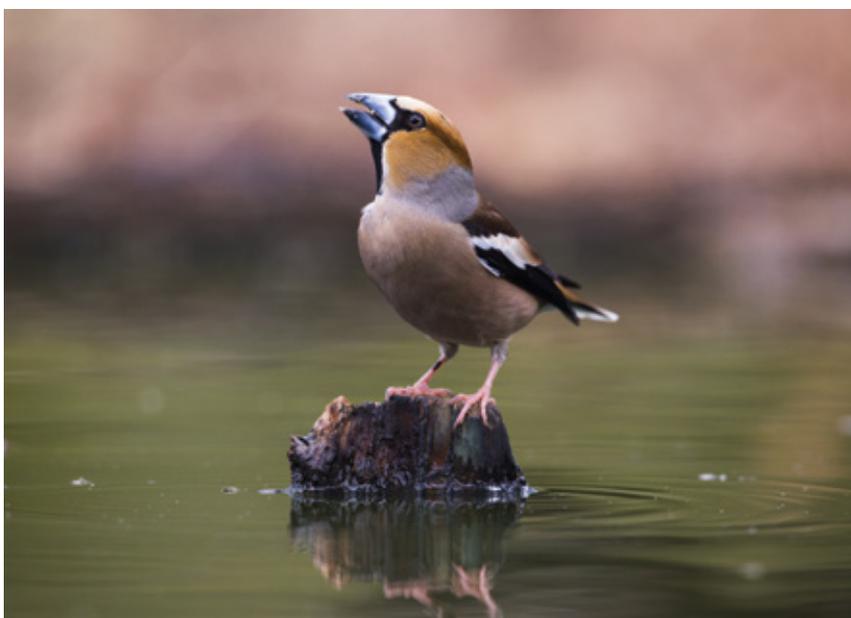
Nel 1987 si presentò l'occasione di prendere in gestione questo alberghetto, che ancora oggi cerchiamo di continuare a condurre. Non ti nascondo che



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

sono stati anni di sacrifici, sia per me che per mia moglie, che oggi è diventata una cuoca apprezzata. Una delle cose positive di questo lavoro, tuttavia, è che nei periodi di minore affluenza turistica mi permette di dedicarmi al mio hobby preferito. Anzi, ho voluto conciliare il mio hobby di fotografo con il lavoro e così ho cercato di fare dell'albergo un punto di ritrovo per i fotografi naturalisti, ai quali applico tariffe particolari, offrendomi anche come guida gratuita per accompagnarli nei luoghi strategici del parco. Sì, perché, Campigna, come sai, è all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, un parco meraviglioso ricco di storia, natura e meraviglie. Un parco voluto da alcuni e in passato contestato da molti, che oggi può fregiarsi di far parte della lista dei luoghi che sono Patrimonio dell'Umanità dell'Unesco, grazie alle spettacolari piante vetuste che vi crescono. Tutto questo, devo dire, grazie all'allora ispettore responsabile delle foreste Fabio Clauser, un uomo tutto d'un pezzo: è stato lui che nel 1959 istituì la prima riserva integrale in Italia, quella di Sasso Fratino, ancora oggi inaccessibile all'uomo se non per motivi di studio e ricerca e sigillo indelebile del parco nazionale.

Ma com'è nata la tua passione per la fotografia?

Fu attorno agli anni '90, quando passò da me un ragazzo che non era di queste zone e mi disse che faceva il fotografo per il parco, che allora era ancora denominato Parco Regionale del Crinale Romagnolo. La cosa mi colpì e non so perché ma da subito pensai che mi sarebbe piaciuto fare la stessa cosa. Dopo poco mi comprai una macchina fotografica, una Olympus, e iniziai i miei primi approcci con la fotografia naturalistica. È così che ho cominciato ad apprezzare la natura e ad aprire gli occhi su quanto mi circondava; fino ad allora ti confesso che, per quanto la natura fosse il mio ambito da sempre, non le davvo molta importanza. Certo, all'inizio le



GIORGIO AMADORI

Magie della nebbia nel versante romagnolo del parco nazionale.

Nella pagina a fianco, dall'alto in basso, un esemplare di codibugnolo porta un carico di piume per il nido; un allocco fotografato nei pressi di Campigna; un frozone comune si abbevera in un piccolo specchio d'acqua.

mie fotografie erano molto carenti, ma a poco a poco ho cominciato ad affinare le varie tecniche, cercando sempre di migliorarmi: insomma, "la passione per la fotografia era già dentro di me" e cominciai a farmi conoscere con pubblicazioni e mostre varie.

E cosa fotografi più volentieri?

Fotografo un po' di tutto, tutto ciò che il parco mi fa vedere, dai paesaggi ai cervi e agli altri ungulati fino alle farfalle. Ultimamente mi sto dedicando al mondo degli uccelli, un mondo che mi appassiona sempre più, forse per la difficoltà di fare scatti di pregio.

Ma tu sei quello che ha fotografato per primo il picchio nero nelle Foreste Casentinesi! Ci racconti com'è andata?

Un po' di anni fa qualcuno del parco mi fa sapere che è stato rilevato il canto del picchio nero. Una notizia eccezionale: era scomparso da parecchi decenni, nessuno ne parlava più, i libri di natura riportavano la sua presenza nel nostro territorio addirittura all'Ottocento. Per me era una bella opportunità, così mi misi a girare per la foresta sperando in un suo inconfondibile trillo. Passarono non pochi mesi prima di udirne finalmente il canto; allestii un capanno volante nelle vicinanze e ci passavo buona parte della giornata aspettando che si posasse di fronte a me. Nell'ottobre del 2010 il sogno si avverò: arrivò il suo trillo e il picchio si posò in quell'abete marcescente, contornato dai colori dell'autunno. Lo investii, si fa per dire, con una raffica di fotogrammi. La prova definitiva che questo splendido uccello era tornato a popolare le nostre foreste! ***Deve essere stata un'emozione fortissima, che ti ha ripagato di tanta pazienza. C'è qualche altro animale che ti ha dato emozioni simili?***

Un altro animale non facile da fotografare, se non in particolari momenti dell'anno, è il principe della foresta, ovvero il cervo, un soggetto molto schivo e difficile, per questo ricercato da tutti i fotografi di natura. Il periodo migliore



GIORGIO AMADORI

Un merlo acquaiolo pronto a tuffarsi nelle acque di un torrente.

per poterlo fotografare è senza dubbio settembre-ottobre, durante il periodo riproduttivo, quando il testosterone è così alto che gli fa in parte perdere il suo carattere così selvatico e prudente. Allora il suo bramito è talmente potente che lo si sente a distanze notevoli, per tenere lontani gli altri pretendenti. Ma in questo modo è più facile anche individuarne la posizione: devo alzarmi molto presto al mattino per essere nel suo territorio, prima che porti il suo harem di femmine al pascolo. Mi devo mantenere controvento, perché non gli arrivi l'odore dell'uomo. Spesso fa freddo, e non ti puoi muovere più di tanto per non far rumore, senti le mani e i piedi che cominciano a gelare. Rimanere immobili, a volte per diverse ore, non è affatto facile, ma tutto passa quando senti il bramito che si avvicina, così forte che sembra far tremare le foglie. Eccole..., arrivano prima le femmine, molto attente e sospettose; è quello il momento più pericoloso, sono loro le guardiane, non bisogna avere fretta, bisogna saper aspettare, potresti rovinare tutto. Lui arriva quando sa che è tutto tranquillo e si può fidare; finalmente esce dal fitto del bosco e si fa vedere in tutta la sua possente boria. E quel momento ti ripaga del freddo, della fame e del sonno perso, quando premi il pulsante e senti la raffica degli scatti che lo ritraggono: soddisfatto e pieno di felicità torni a casa e già stai pensando alla prossima volta.

E il lupo, hai avuto qualche esperienza con il lupo?

Non distante da casa esiste un vecchio manufatto, costruito molti anni fa da alcuni cacciatori del posto, quando ancora si poteva cacciare. Mi balenò in testa un'idea: era il posto ideale per fotografare il tanto sospirato sparviere, un piccolo rapace abile cacciatore dei boschi. Chiesi a Lorenza, la proprietaria del terreno e del manufatto adiacente al suo storico agriturismo, di poterlo rimettere in sesto e trasformarlo in un capanno fotografico. Lorenza acconsentì, e così mi misi all'opera; realizzai anche un



GIORGIO AMADORI

Un acrobatico picchio muratore.

piccolo laghetto di fronte, perché lo sparviere ama fare il bagno (e infatti venne spesso a lavarsi le piume zigrinate, rinfrescandosi tutto il corpo). Ma una mattina di giugno, da dentro il capanno, vidi un'ombra sfuggente, girai lo sguardo e mi lasciai andare a un'espressione di infinita meraviglia, sento ancora i capelli che si rizzano: il lupo! Immagina che cosa posso aver provato... Dall'incredulità ero rimasto quasi pietrificato. Il tempo di riordinare il cervello e mi misi a scattare: era a pochi metri da me, il lupo che tanto avevo sognato di fotografare, arrivato così, dal nulla, con il pelo grigio tendente al rossiccio, un'apparizione di pochi secondi, il tempo di una cinquantina di foto... Poi se ne tornò furtivamente da dove era venuto. Aveva un orecchio "mozzo", probabilmente dovuto a qualche combattimento con un suo simile per ribadire la gerarchia. Il sogno si era finalmente avverato.

Una domanda più tecnica, che facciamo a tutti i fotografi. Che macchine hai usato nel tempo e quali usi ora? E come è stato il passaggio dall'analogico al digitale?

Come ti ho già detto, ho iniziato il mio percorso fotografico con una Olympus, poi passato a Canon e alla mitica, fantastica, indistruttibile F1 motorizzata, pagata allora un occhio della testa, con lenti dedicate FD, e rivenduta anni dopo per pochi soldi. La tecnologia avanza e inevitabilmente si cambiano i corpi macchina, per rimanere al passo. Poi il grande salto, la trasformazione così repentina della concezione della fotografia: il digitale. Una rivoluzione che non ho accettato subito, ma che ho dovuto accettare per forza maggiore; sì, perché anche se non vuoi, a poco a poco ti ci portano... Ora la macchina che uso è una Canon 1DX Mark II e come secondo corpo ho una Canon D90 con vari obiettivi faticosamente acquistati.

Che cosa non ti piace del digitale?

Il digitale ha dato la possibilità a tanti neo fotografi improvvisati di miglio-

Quel giorno il lupo... L'emozionante sequenza dell'apparizione del lupo dall'orecchio "mozzo".



GIORGIO AMADORI



GIORGIO AMADORI

Un astore che ha predato un ghio e, in basso, un verzellino.



GIORGIO AMADORI

rarsi e, purtroppo, ha incoraggiato tanti che non hanno proprio la minima idea di come ci si deve accostare alla fotografia naturalistica. Per troppe persone l'importante è portare a casa uno scatto, che importa se hanno spaventato il cervo e lo hanno indotto ad allontanarsi dal proprio territorio? Che importa se spaventano un picchio mentre è in cova? Ecco i nuovi fotografi di natura...

E per te, invece, che come deve essere la fotografia naturalistica?

La fotografia per me, non è solo un modo per cogliere e mostrare la bellezza della natura, è anche un modo per conoscere altra gente, far nascere amicizie vere con persone che come te hanno un sentimento, una capacità di vedere cose che altri non vedono, spesso per indifferenza. Che dire dell'amico Gianni, di Arezzo, grande esperto di farfalle, che sapendo quanto mi era rimasta nel cuore la mia mitica F1, si è presentato nel giorno del mio compleanno con "l'ammiraglia" tutta infiocchettata, in ricordo dei vecchi tempi, quando andavamo a "caccia" del cervo? Oppure dell'amico Alberto, anche lui di Arezzo, arrivato poco dopo di noi nel mondo della fotografia e già diventato un fotografo di fama nazionale: impareggiabili le sue fotografie delle terre senesi, che tutto il mondo ci invidia. Beh, Alberto nei ritagli di tempo, viene da me ad aiutarmi a riordinare l'archivio sempre in disordine. E che dire degli amici di Ravenna, Roberto, Luciano, Fabietto, Glauco e Renato? Grazie a loro riesco ogni tanto a fare qualche viaggetto all'estero e ad ampliare il mio repertorio con scatti nuovi. Mi piace come la fotografia riesca a far nascere nuove amicizie.

Qualcosa hai già detto prima, ma ti chiedo: un fotografo di natura diventa a poco a poco un naturalista? Ci sono dei conflitti tra queste due anime o si alimentano a vicenda e sono sempre in assoluta sintonia?

Se un fotografo di natura è anche un naturalista? Beh, ritengo che chi si avvi-



GIORGIO AMADORI

Un'aquila reale sorvola le foreste.

cina a questo mondo ami la natura in genere e di conseguenza cerchi di farla rispettare. Io mi sento un po' un naturalista perché sono nato dove sono nato, amo il mio paese e tutto ciò che lo circonda, guai a chi non lo rispetta! Allo stesso tempo ti confesso che non ho nulla contro i "veri" cacciatori, ma condanno assolutamente il bracconaggio. Non sono, però, un "estremista della natura", una categoria oggi piuttosto di moda.

Torno a un altro argomento che hai già sfiorato e che magari un po' si ricollega a quello che stai dicendo. Che cos'è stato e cosa rappresenta per te il parco? E per la comunità in cui sei nato e vissuto? E per i turisti?

È cambiato qualcosa negli anni?

L'istituzione del parco, nel 1993, fu molto discussa e fu oggetto anche di controversie aspre, e in qualche caso quasi violente tra chi era a favore e chi era contrario. Ma nell'arco di tutti questi anni ne sono cambiate di cose, specialmente in campo turistico. Essendo nel settore, ho potuto toccare con mano questo cambiamento: nel tempo si è passati da un turismo di massa piuttosto "chiassoso" al turismo attuale, molto più rispettoso. Un turismo più educato, che sa apprezzare appieno le bellezze della montagna e non lascia troppe tracce del suo passaggio.

Un'ultima curiosità: che libri leggi? E una parola per concludere...

Non mi ritengo una persona acculturata. Sì, leggo qualche libro, mi documento su tante cose che riguardano gli animali e la natura in genere, mi piacciono i racconti e le poesie di Tonino Guerra. Ma non sono un divoratore di libri. Per concludere, ti posso dire che ormai la fotografia di natura fa parte della mia vita, mi aiuta a riflettere, a essere una persona più semplice e autentica, in una parola mi fa sentire migliore. Spero tanto di non dovermene mai staccare.



GIORGIO AMADORI

Una poiana atterra su un grosso ramo.

Le aree protette e la pandemia

**Un racconto a
più voci su ciò
che è accaduto e
sta accadendo in
questi mesi**

di **Nevio Agostini**, Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, **Sonia Anelli**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, **David Bianco**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, **Lino Gobbi**, Presidente del Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello **Francesca Moretti**, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano, **Maria Pia Pagliaruso**, Direttore dell'Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Delta del Po, **Gabriele Ronchetti**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Centrale, **Fiorenzo Rossetti**, Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Romagna, **Guido Sardella**, WWF, Riserva Naturale dei Ghirardi - Ente di gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Occidentale, **Chiara Viappiani**, Parco Nazionale Appennino Tosco Emiliano

Sulla pandemia in corso le aree protette possono apparire un punto di osservazione molto particolare e per diversi aspetti privilegiato rispetto alle zone urbane, ma sono state tuttavia investite anch'esse da una serie di effetti negativi e di problematiche impreviste e imprevedibili, che hanno costretto a interrompere attività, annullare eventi, rivedere programmi già delineati, modificare le modalità di lavoro. La Regione Emilia-Romagna in tutti questi mesi ha ovviamente agito per salvaguardare in primo luogo la salute delle persone, dei lavoratori e degli operatori economici nella gestione delle attività didattiche e turistiche nelle aree protette, consentendo quando era possibile lo svolgimento in sicurezza delle varie iniziative e dettando specifiche linee guida e indicazioni contenute nell'Allegato 3 al Decreto del Presidente della Regione Emilia-Romagna (n. 113 del 17/06/2020) "Ulteriore ordinanza ai sensi dell'articolo 32 della Legge 23 dicembre 1978, n. 833 in tema di misure per la gestione dell'emergenza sanitaria legata alla diffusione della sindrome da Covid-19", adottando protocolli conformi agli indirizzi sui quali Governo e Regioni avevano raggiunto l'accordo. Le indicazioni fornite all'interno delle linee guida hanno riguardato in particolare l'apertura delle strutture di accoglienza dei centri visita, l'organizzazione di visite guidate da parte del personale degli Enti di gestione e di collaboratori esterni, comprese quelle nelle grotte, la realizzazione di attività all'interno delle aree protette e il bivacco con tenda. Per quanto riguarda le visite guidate, ad esempio, è stato stabilito un numero massimo di 20 partecipanti per ogni accompagnatore presente, mentre per quanto riguarda la mascherina si è determinato che non debba essere indossata durante il cammino, se non nelle fasi iniziali e finali qualora non sia possibile evitare forme di assembramento. Per le visite in grotta, invece, la mascherina è obbligatoria, l'accesso è riservato solamente a piccoli gruppi, con un accompagnatore dotato di kit DPI e primo soccorso, e grande attenzione deve essere prestata alla pulizia e disinfezione dei caschetti di protezione a noleggio. Per quanto riguarda il bivacco in tenda, infine, è stato consentito presso le strutture ricettive presenti lungo gli itinerari segnalati, previa autorizzazione del proprietario o gestore della struttura, che deve anche consentire l'utilizzo dei servizi igienici, nonché dei proprietari/affittuari dei terreni interessati.

Questo per quanto riguarda le norme generali entro cui si sono svolte e si stanno svolgendo le attività nelle aree protette, ma ci è sembrato utile anche fare qualche domanda direttamente a vari rappresentanti degli Enti di gestione dei parchi e delle riserve della nostra regione per capire cosa è realmente accaduto nei primi mesi della pandemia e poi durante l'estate, se la natura ha dato qualche segnale interpretabile, come hanno agito le strutture delle aree protette in questi mesi e cosa stanno proponendo ora, com'è andata e come sta andando con le scuole, quali sono stati i flussi turistici e i comportamenti dei visitatori soprattutto nel corso dell'estate. In una parola abbiamo provato a lasciare una traccia di questo anno strano e tremendo per l'Italia e per il mondo da una prospettiva particolare, che è quella che ci sta più a cuore, azzardando qualche riflessione e, forse, traen-



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA OCCIDENTALE

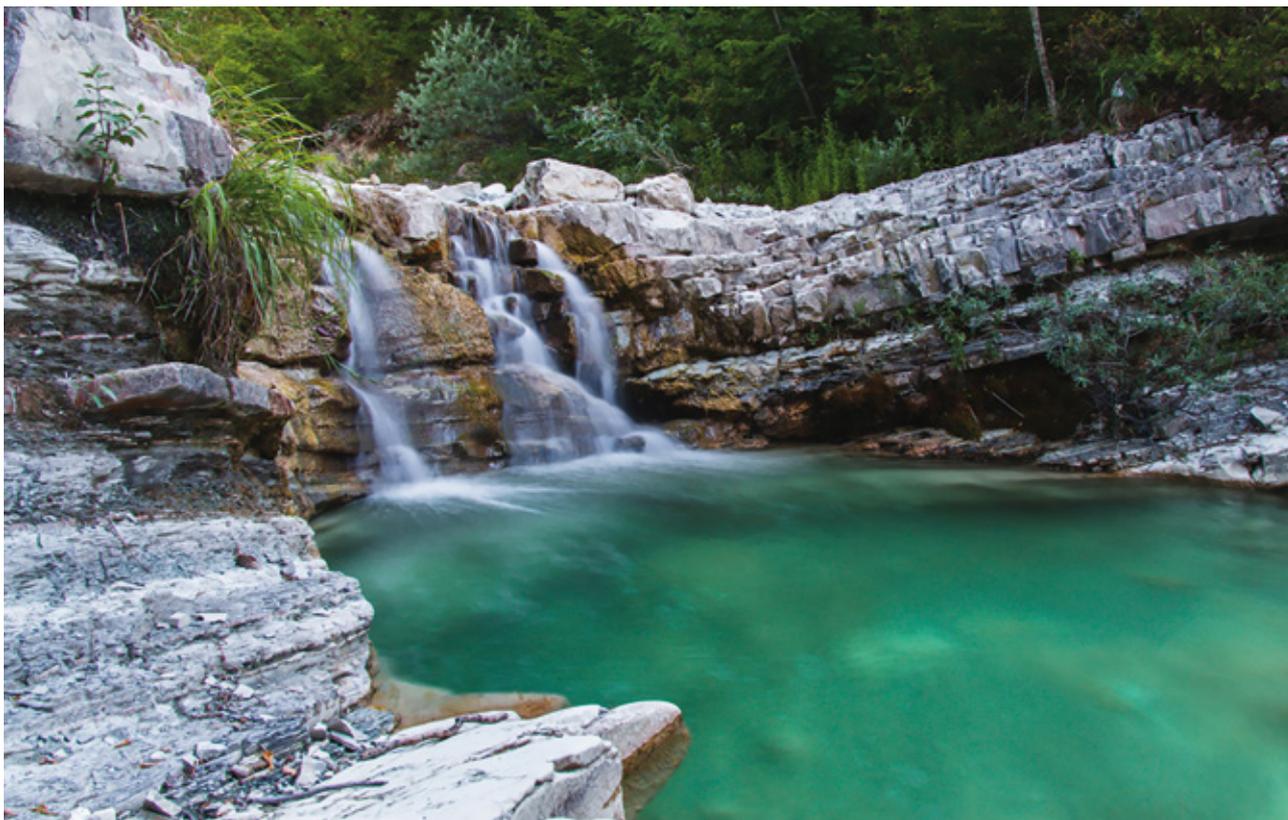
In alto, un'escursione lungo un sentiero del Parco Regionale della Vena del Gesso Romagnola e, sotto, mascherina e inanellamento.

do qualche insegnamento che magari ci sarà utile nei prossimi mesi e anche nel futuro più lontano.

Rossetti No, proprio no, la pandemia non ci ha insegnato nulla. Non è servito il lungo e tragico periodo di isolamento forzato in cui ognuno di noi ha avuto modo di riflettere sull'attuale modello di società. Ma di emergenza le aree protette ne parlano da tempo, anche se rischiamo spesso di passare per inopportuni visionari che vogliono limitare la prosperità delle popolazioni locali. Ma forse la pandemia ha fatto capire che i temi posti dalle aree protette non sono più derogabili e che tra le forze positive del nostro Paese ci siamo anche noi che da tempo contribuiamo a prevenire (e curare) la perdita di biodiversità, il degrado ambientale e la deriva culturale, e lavoriamo per un benessere immediato che possa valere anche per le future generazioni.

Gobbi Per quanto riguarda il Sasso Simone e Simoncello è stato piuttosto evidente che la minor presenza dell'uomo e delle sue attività ha avuto effetti benefici sul mondo vegetale e, soprattutto, su quello animale, che senza bisogno di nulla di più rispetto a ciò che ha già si è ripreso lentamente il "suo" spazio. I primi tre mesi di *lockdown* hanno coinciso con la primavera, che quest'anno, anche sulle alture del nostro parco, è stata particolarmente mite e favorevole alle nuove nascite di fauna selvatica (anche se è stato ovviamente impossibile monitorare il fenomeno con puntualità). Nel periodo estivo, tuttavia, il riscontro degli agricoltori rispetto ai danni provocati alle colture è stato maggiore che in passato: i cinghiali sono stati i principali protagonisti, ma anche caprioli e daini hanno trovato più spazio e tranquillità per le loro incursioni.

Agostini Il territorio delle Foreste Casentinesi è, a dire il vero, già molto poco antropizzato e non abbiamo dati in merito; ma anche solo percettivamente durante il *lockdown* si è senza dubbio notata una maggiore vicinanza della grossa fauna di ungulati ai centri abitati.



LORENZO BRAVI

Un salto d'acqua del torrente Messa nel Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

Sardella I Ghirardi sono in una zona di media montagna piuttosto disabitata e senza pressione turistica. Nella natura non abbiamo notato nulla di attribuibile con certezza al *lockdown*: è stata, in effetti, una stagione primaverile mite, senza le gelate tardive o i periodi siccitosi degli anni precedenti, e questo probabilmente basta a spiegare la buona annata riproduttiva di uccelli e altri animali. Segnalo una curiosità: l'esplosione nello sfarfallamento dei cervi volanti, specie di importanza comunitaria, quest'anno numerosissimi, sia nella riserva che nei dintorni e anche, da quel che ho sentito, in molte zone dell'Italia settentrionale; anche in questo caso è difficile attribuire l'evento a un motivo o all'altro, ma di certo da almeno 40 anni nel territorio della riserva non si osservava uno sfarfallamento tanto elevato.

Rossetti Il periodo di chiusura ha senz'altro apportato benefici agli ambienti naturali, che hanno potuto svolgere le loro funzioni biologiche in assenza di presenza antropica. Di contro, la successiva riapertura, da subito con flussi sostenuti di visitatori, ha in qualche modo "annullato" i benefici acquisiti durante il *lockdown*. Quel che si temeva è purtroppo avvenuto. La ripresa delle attività ha fortunatamente assicurato un po' di respiro al comparto turistico dei nostri territori, ma il flusso di visitatori e frequentatori è stato davvero elevato e, soprattutto, non preparato a frequentare luoghi così importanti e fragili. La comunicazione che ha contraddistinto questa fase, piena di inviti a gettarsi in massa nei silenzi delle montagne, percepite come sanatori e al tempo stesso luna park, è stata nei fatti piuttosto irresponsabile. Da noi in Romagna il risultato è stato un notevole disturbo diffuso dei sistemi naturali, l'evidente degrado causato dall'abbandono di rifiuti e la trasformazione dei parchi naturali in luoghi per scatenare i propri impulsi, in alternativa alle tradizionali (e vicine) mete della riviera.

Ronchetti Sì, le presenze nelle aree protette sono fortemente aumentate, in certi fine settimana assumendo la fisionomia del vero e proprio "assalto". Alcuni indicatori parlano di un incremento del 40% rispetto agli altri anni. Da noi



SILVIA CARONI

Una passeggiata nel Parco Begni di Pennabilli organizzata dal Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

il dato più eclatante sono stati gli incassi realizzati nel parcheggio a pagamento del Lago Santo Modenese, quest'anno letteralmente raddoppiati.

Agostini Anche nelle Foreste Casentinesi c'è stato un incremento importante di visitatori, soprattutto legati al cosiddetto turismo di prossimità: numerosi sono venuti dalle città vicine e spesso erano persone, soprattutto giovani, che conoscevano poco o nulla dell'area protetta. C'è stato sicuramente un effetto moltiplicatore generato dai *social*, esploso proprio in relazione alla forte presenza di turismo giovanile.

Pagliarusco Tra la fine dell'inverno e l'inizio dell'estate 2020, anche il Delta del Po, come gran parte del Nord Italia, è stato toccato dalla diffusione della pandemia. Il parco ha subito cercato di adeguarsi alle misure di contenimento della diffusione del virus, provando allo stesso tempo ad assolvere, per quanto possibile, alle sue funzioni. Lo *smart working* e l'alternanza in ufficio da parte dei dipendenti hanno consentito il protrarsi delle attività amministrative e gestionali dell'Ente di gestione e lo sviluppo delle sue progettualità; ci siamo limitati a modificare o rimandare alcune attività, in particolare quelle che prevedevano incontri, riunioni, seminari.

Anelli Da noi musei e centri visita hanno riaperto solo a settembre. Le iniziative sono state sospese nel periodo del *lockdown* per riprendere a giugno secondo le normative nazionali e regionali. Per quanto riguarda il personale, l'Ente di gestione ha adottato una strategia mista: il personale tecnico e amministrativo ha lavorato da casa, l'URP ha continuato a rispondere alle telefonate (pur non ricevendo pubblico), mentre i guardiaparco sono rimasti in servizio sia sul territorio che in ufficio.

Moretti Nel Parco Nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano il personale ha lavorato in parte in modalità agile da marzo a giugno (da luglio in poi siamo rientrati tutti in presenza), mentre alcuni di noi hanno continuato a frequentare gli uffici anche *durante il lockdown*. Abbiamo comunque mantenuto uno stretto contatto con il territorio, anche perché siamo più o meno tutti residenti nei comuni del parco e abbiamo continuato a effettuare sopralluoghi e a svolgere le attività sul campo con modalità che hanno permesso di rispettare le norme di distanziamento. Abbiamo anche continuato a lavorare sui progetti in corso e ne abbiamo candidati altri a finanziamento. Per il momento stiamo continuando a frequentare gli uffici, rispettando il distanziamento, ma il personale del parco

è composto da poche unità dislocate su diverse sedi ed è difficile che si creino situazioni di compresenza che non consentano di lavorare in sicurezza.

Bianco Anche da noi il personale ha lavorato solo in parte in *smart working*, continuando le attività di ricerca e monitoraggio annuali, i centri visita e gli uffici turistici sono stati regolarmente aperti, gli eventi sono stati in parte effettuati. Con più esperienza e adottando le opportune misure di prevenzione, in questi mesi siamo anche riusciti a realizzare il nostro consueto programma di eventi autunnali "autunno slow". Per il resto notiamo un maggiore frequentazione da parte di piccoli gruppi, spesso famigliari, e sono in aumento le attività sportive

Un gruppo di giovani escursionisti affacciati sul lago di Ridracoli, nell'alta valle del Bidente, all'interno del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna.



MARIA VITTORIA BIONDI



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE EMILIA CENTRALE

Un'escursione dedicata all'osservazione dei funghi, durante la scorsa estate, nel Parco del Frignano.

(soprattutto mountain bike ed e-bike). Da parte nostra cerchiamo di mantenere aperte le strutture e di proseguire, magari con modalità un po' diverse, le attività che abitualmente proponiamo. Ci siamo anche organizzando per essere efficienti nelle attività in remoto.

Chiara Viappiani Da noi gli eventi sono stati in buona parte annullati e le escursioni organizzate (da guide, associazioni come il CAI, ecc) si sono svolte per gruppi più piccoli e in osservanza delle normative; certamente sono state un po' meno rispetto all'anno precedente. L'impressione è la gente si sia maggiormente mossa da sola, soprattutto dal Parmense e dal Reggiano. So che vari rifugi, come la Segheria Abetina Reale, hanno lavorato abbastanza, ma altri sicuramente meno dello scorso anno.

Gobbi La politica promozionale del parco si era già da tempo concentrata sulla valorizzazione del turismo escursionistico, dal trekking alle mountain bike fino all'equitazione e alle esperienze di scoperta della fauna. Da maggio, sommando chi frequentava prati, boschi e sentieri del parco per scelte maturate in precedenza e chi, diciamo così, per cause di forza maggiore, abbiamo registrato una vera e propria ondata di presenze che ha coinvolto anche il tessuto socio-economico dei nostri piccoli comuni (strutture ricettive, case in affitto, seconde case anche non più utilizzate da tempo). È stata una riscoperta del territorio che, nonostante l'assenza degli ospiti stranieri abituati a godere della natura sin dalla primavera, e quella, molto importante, del turismo scolastico, che è solito usufruire dell'offerta storica e culturale del Montefeltro, ha visto numerose presenze provenire da aree urbane di prossimità marchigiane ed emiliano-romagnole. Questa riscoperta ha coinciso, per la popolazione locale, con una nuova presa di coscienza del valore prezioso della vita in campagna, del "sentiero dietro casa", della disponibilità di prodotti locali di antica tradizione, tutti elementi che rendono il vivere quotidiano di chi abita nel parco più equilibrato e sano e meno segnato dagli stringenti vincoli dettati dalle norme di prevenzione del contagio rispetto alle situazioni che si riscontrano nelle aree più intensamente abitate.

Sardella Al termine del *lockdown* c'è stata un'immediata ripresa nell'utilizzo dei percorsi della riserva da parte degli escursionisti (con le fototrappole abbiamo certificato un incremento del 358% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente!). Dopo la riapertura del centro visite abbiamo anche potuto constatare che molti non avevano mai visitato aree protette in precedenza e, a

volte, non erano nemmeno mai stati nella nostra porzione di Appennino. Diversi di loro non erano turisti veri e propri, ma persone in *smart working*, che avevano preso in affitto abitazioni dotate di connessione veloce per lavorare in condizioni climatiche più piacevoli che in città. Molti si sono detti sorpresi dalla bellezza dei luoghi e intenzionati a tornare come turisti nei prossimi anni.

Anelli In tutto il Piacentino e il Parmense, in particolare sull'Appennino, è aumentata notevolmente la frequentazione. C'è stato un boom di richieste negli affitti delle case per i mesi estivi; già ad aprile in collina e montagna le case erano introvabili.

Un'escursione nel paesaggio collinare della Riserva Naturale di Onferno al momento della fioritura delle ginestre.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



ARCHIVIO SASSO SIMONE

Una vivida immagine autunnale del paesaggio collinare del Parco Interregionale del Sasso Simone e Simoncello.

Rossetti Anche noi in Romagna ci siamo immediatamente adoperati per riavviare in sicurezza, anche se con qualche difficoltà e immancabili polemiche, i servizi, le strutture e le attività in natura. Pronti a rispolverare la nostra visione di una convergenza tra conservazione e opportunità di sviluppo. Siamo stati ottimisti (lo siamo per natura) nel dare fiducia alle persone, convinti (ma non sino in fondo) che la lezione impartita potesse favorire la crescita di nuove radici. Rimane il rimorso di non aver potuto investire di più nell'educazione rispetto al momento storico che stiamo vivendo, raccontando al pubblico (ora più disponibile) della crisi ambientale, della salute umana messa a rischio dai nostri stessi comportamenti, dei mille fili che ci legano a una natura che consideriamo separata e lontana dalla nostra società tecnologica.

Bianco Per noi che lavoriamo nei parchi è stato chiaro da subito che saremmo in qualche modo stati coinvolti dalla pandemia. Dapprima per l'inevitabile blocco delle attività (scuole a distanza, visite guidate sospese, agriturismi e fattorie didattiche chiuse); poi, appena è stato possibile, con un'impennata della fruizione, un'impressionante e diffusa presenza di famiglie e gruppi, una miriade di iniziative di vario genere all'aria aperta (concerti, letture, attività sportive, ecc.). Come tanti altri ambiti, le aree protette hanno registrato (ma forse sarebbe meglio dire hanno subito) un "effetto Covid-19", che ha comportato vari problemi pratici (limitazioni degli accessi, sanificazione, difficoltà nei servizi che solitamente garantiamo in aree attrezzate e strutture). L'aspetto certamente più interessante, però, è stato avvertire, forte e chiaro, un crescente interesse verso i parchi naturali e, in generale, le aree verdi e i luoghi fuori città, percepiti come spazi piacevoli e sicuri in cui attenuare la sensazione di oppressione e "confinamento obbligato" della fase precedente. Parlando con tanti nuovi fruitori si è avvertita una curiosità sincera verso questi istituti a presidio della



GUIDO SARDELLA



GUIDO SARDELLA

Due momenti delle attività svolte nella parmense Riserva Naturale Ghirardi.

biodiversità e dei paesaggi. È in questa sorpresa che credo stia il punto più stimolante! Pur con modalità diverse a seconda dei contesti, questa scoperta dei parchi come splendidi *backyard* per i tanti cittadini che, causa Covid-19, hanno preso contatto con noi potrebbe rappresentare la buona notizia. Ovviamente solo se saremo capaci di trasformare e consolidare il rapporto tra cittadini e aree naturalistiche in una modalità di fruizione equilibrata, adeguata al compito che spetta ai parchi in una società postmoderna che deve saper affrontare, con coraggio e serietà, crisi, come quella climatica, anche peggiori della pandemia.

Ronchetti Dal 20 giugno le iniziative pubbliche sono riprese, a numero

chiuso e con prenotazione obbligatoria e accompagnatore; tra queste la salita a pagamento al Sasso della Croce, spettacolare ascesa al punto più panoramico e suggestivo dei Sassi di Roccamalatina. La gran parte delle iniziative programmate a inizio stagione si sono svolte. A fine giugno abbiamo riaperto i nostri centri visita e punti informativi (fino ai primi di settembre), mettendo a disposizione degli utenti i dispositivi sanitari previsti dalle norme. La fruizione è stata regolamentata da un apposito decalogo che definiva comportamenti, distanze e dispositivi individuali obbligatori. Il personale dell'Ente di gestione ha sempre lavorato, garantendo la presenza in tutte le sedi operative e il collegamento con il territorio (in particolare guardiaparco e accompagnatori); per altre funzioni è stato favorito lo *smart working* (tutt'ora in vigore).

Pagliarusco Le escursioni sul territorio organizzate dal parco sono state ovviamente sospese durante il *lockdown* e in seguito via via riattivate, all'inizio seguendo protocolli sperimentali e poi quelli dettati dalla Regione. Ma l'attenzione del parco è andata in primo luogo alle scuole, che per la didattica a distanza necessitavano di contenuti e supporti: nel mese di aprile abbiamo proposto un ciclo di quattro webinar sulle buone pratiche di sostenibilità nella vita di tutti i giorni che sono risultati molto seguiti da studenti e cittadini. Il tema della didattica a distanza è tornato all'inizio dell'anno scolastico in corso, attraverso un seminario formativo (anch'esso a distanza) rivolto ai docenti del territorio, in cui tutti i soggetti attivi nell'educazione ambientale hanno presentato ai docenti le opportunità e i supporti messi a disposizione per approfondire, mediante la didattica a distanza, i valori ambientali, storici e culturali del Delta del Po e i progetti connessi allo sviluppo sostenibile. Il parco sta inoltre realizzando sei video-lezioni (tre per le primarie e tre per le secondarie) a supporto dei docenti per illustrare agli studenti la biodiversità del Delta del Po e i progetti in corso per tutelarla.

Ronchetti Anche da noi i rapporti con le scuole non si sono mai interrotti, con il CEAS Parchi Emilia Centrale impegnato, se non nelle iniziative annuali che praticamente non si sono svolte, in attività di programmazione e assistenza. Per il nuovo anno scolastico è in preparazione il catalogo delle proposte didattiche. Per il resto, al momento, nella stagione autunno-inverno non sono state programmate iniziative. Più in generale, tutto l'ambito "programmazione" è gravato da un grosso punto interrogativo, legato agli sviluppi della pandemia e

dei provvedimenti collegati all'emergenza.

Bianco Da noi il rapporto con le scuole si è purtroppo pressoché fermato. Stiamo ripartendo con proposte alternative, ma ancora non siamo riusciti a farle decollare. La scuola attraversa una fase delicata e di grande disorientamento.

Anelli Le attività con le scuole sono rimaste sempre attive pur con modalità diverse: alcune scuole hanno chiesto di concludere il percorso iniziato con lezioni online delle nostre guide/esperti, altre hanno rimandato o annullato le attività. Inoltre nel periodo del *lockdown* abbiamo coinvolto i nostri educatori nella creazione di kit didattici (video, schede, attività interattive online) che abbiamo proposto nell'anno scolastico appena iniziato (<http://www.parchidelducato.it/pagina.php?id=200>). Ora stiamo proponendo alle scuole attività nei giardini scolastici e nelle aree verdi in prossimità delle loro strutture. Per ora lavoriamo con alcune scuole dell'infanzia, mentre gli insegnanti degli altri ordini scolastici stanno prenotando i nostri kit.

Sardella Il *lockdown* ha ovviamente fatto saltare le prenotazioni di scuole a maggio e giugno; a settembre i contatti sono ripresi ma i nuovi provvedimenti ministeriali hanno bloccato tutto sul nascere. Stiamo meditando di proporre un calendario di sole escursioni, rimandando per quest'anno i laboratori per bambini e adulti e gli *open day* dedicati a biodiversità e piccola agricoltura che da anni caratterizzano la nostra offerta, pronti ad arricchire il calendario se il decorso della pandemia dovesse consentirlo.

Pagliaruso Per quanto riguarda le attività di consultazione/partecipazione/sensibilizzazione, spesso previste dai vari progetti europei di cui il parco è partner, sin dall'estate abbiamo provveduto a pianificarle sempre nella doppia opzione, "dal vivo" e "a distanza", in modo da poterci adeguare alle necessità del momento. È il caso, per esempio, del processo partecipativo sviluppato nell'ambito del progetto Interreg *Change We Care*, che ha visto un incontro dal vivo a Goro a fine settembre, ma di cui stiamo organizzando il secondo a distanza per fine novembre. Ci stiamo anche organizzando per potenziare la comunicazione web. Non intendiamo limitarci a informare, ma vogliamo stimolare la conoscenza e l'approfondimento dei valori ambientali e culturali del Delta del Po. È imminente il lancio di un web quiz che, usando la tecnica della *gamification*, stimolerà giovani e meno giovani a conoscere i "cento perché" alla base del riconoscimento MAB Unesco al Delta del Po.

Sardella È presto per dire se quanto stiamo vivendo in questi mesi è una parentesi che poi si chiuderà o se lascerà nuovi comportamenti: penso che molti si sono avvicinati alla natura per reazione all'essere stati tappati in casa per più di due mesi e anche perché non c'erano molte alternative, ma hanno comunque scoperto che in natura si sta bene e magari continueranno regolarmente a fare vita *outdoor* nel tempo libero. A questo proposito, penso che chi si occupa di conservazione e pianificazione territoriale dovrebbe comprendere che la richiesta di natura da parte di chi vive in città sarà sempre più elevata e i parchi esistenti non saranno in grado di soddisfarla, sia perché sono pochi e di ampiezza limitata, sia perché per le loro peculiarità naturalistiche non possono sopportare pressioni troppo elevate. Mi viene in mente che nei paesi anglosassoni esiste l'esperienza dei *country park* (nel Regno Unito) e degli *state-park* (negli USA), aree naturali piacevoli, dal paesaggio meritevole di conservazione, ma in cui la biodiversità non soffre troppo per un'elevata presenza umana e gli abitanti delle città hanno la possibilità di campeggiare, cavalcare, andare in mountain bike e canoa, pescare, raccogliere cibo selvatico, senza impattare su habitat e specie che necessitano di tranquillità. Potrebbero essere esperienze da sperimentare anche da noi. Allo stesso tempo credo che sarebbe necessario re-attivare sempre più aree per gli stessi scopi anche a ridosso delle aree urbane...

Sotto, una classe in visita nella Riserva Naturale Bosco di Scardavilla e, in basso, escursionisti alle cascate del Dardagna, nel Parco Regionale Corno alle Scale.



ARCHIVIO ENTE DI GESTIONE ROMAGNA



EMANUELA CARUSO